

QT

Quaderni
di Tecnostruttura

Quaderno del 31 marzo 2017

Indice

In Questo Numero

La dimensione sociale nell'azione Ue	3
--------------------------------------	---

Focus

Verso il Pilastro europeo dei diritti sociali. La posizione delle Regioni italiane	5
Il quadro di riferimento	5
La partecipazione italiana alla consultazione pubblica	7
La posizione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome	9

Focus

Verso il Pilastro europeo dei diritti sociali. I lavori della Conferenza europea di Bruxelles	10
Verso il Pilastro europeo dei diritti sociali. I lavori della Conferenza europea di Bruxelles	10
I tavoli di lavoro tematici della Conferenza europea	12
Conclusioni enucleate dalle sessioni generali	15
Prossime tappe dopo Bruxelles per il varo del Pilastro europeo dei diritti sociali	17

Approfondimenti

Gli interventi attivati nell'ambito dell'Asse Inclusione sociale dei Programmi operativi Fse 2014-2020	18
Il contesto programmatico	18
L'attuazione delle policy	20
Il livello regionale	22
Il livello nazionale	27

Notizie Ue

60° Trattati di Roma, i leader Ue: "L'Europa è il nostro futuro comune"	28
-------------------------------------------------------------------------	----

Aggiornamento

Il ruolo delle Regioni e P.A. nel confronto sulla definizione del decreto di riforma degli IP	31
-----------------------------------------------------------------------------------------------	----

Pubblicazioni in uscita

In Questo Numero

La dimensione sociale nell'azione Ue

La dimensione sociale nell'azione Ue

Si va concretizzando il progetto di costruzione del Pilastro europeo dei diritti sociali, uno dei progetti voluti dal presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker come strumento a sostegno al suo programma in merito a politiche sociali, occupazione, istruzione, formazione, lotta alla povertà, protezione sociale, dimensione sociale per un futuro sostenibile dell'Unione economica e monetaria. L'azione del Pilastro interesserà inizialmente gli Stati dell'euro zona, per poi ampliarsi a tutti gli Stati che decideranno di aderirvi.

Nel corso del 2016 la Commissione europea ha lanciato una consultazione pubblica per la costituzione del Pilastro dei diritti sociali raccogliendo opinioni e suggerimenti da amministrazioni pubbliche, parti sociali, organizzazioni, società civile e cittadini. Per dibattere sui dati così raccolti e redigere una proposta compiuta su come assicurare equità e giustizia sociale in Europa, lo scorso gennaio a Bruxelles la Commissione ha organizzato una conferenza con i rappresentanti di istituzioni europee e nazionali, amministrazioni pubbliche, parti sociali e datoriali, associazioni di tutti gli Stati membri.

In questo numero raccontiamo i lavori della conferenza di Bruxelles, le caratteristiche del Pilastro dei diritti sociali così come si sta definendo e il dibattito e la costruzione della posizione italiana – nazionale e regionale - nella consultazione pubblica.

La dimensione sociale dell'Europa è anche uno degli elementi proposti nella recente Dichiarazione siglata dai leader Ue durante le celebrazioni per il 60° della firma dei Trattati di Roma lo scorso 25 marzo che qui illustriamo. "L'Europa è il nostro futuro comune" hanno ribadito gli Stati membri durante il vertice, impegnandosi a rendere l'Unione sempre più "sicura, prospera, competitiva, sostenibile e socialmente responsabile".

Proprio in vista dell'incontro di Roma, La Commissione europea ha presentato all'inizio di marzo il *Libro Bianco sul futuro dell'Europa* - che illustriamo nella rubrica delle *Pubblicazioni* – in cui sono tratteggiati cinque scenari diversi tra cui gli Stati membri dovranno scegliere per caratterizzare l'Europa del 2025.

All'inclusione sociale è dedicato un Asse specifico (OT 9) dei PO 2014-2020 sul quale amministrazioni centrali e regionali hanno destinato ingenti risorse, riconoscendo la necessità di intervenire in maniera concreta su un numero sempre più alto di persone che versano in

condizioni di vulnerabilità socio – economica. A tale tema e agli interventi attivati per contrastare l'esclusione sociale dei gruppi svantaggiati è dedicato il nostro approfondimento, che declina le azioni a livello regionale e nazionale promosse con il Fondo sociale europeo nell'attuale programmazione 2014/2020.

Infine ripercorriamo l'iter che Regioni e Province autonome hanno finora condotto in merito al confronto sul decreto delega per la revisione dei percorsi IP e la loro integrazione con il sistema di Istruzione e Formazione professionale. Un percorso che si avvia alle battute finali, ma che potrà ritenersi concluso solo con la pubblicazione del decreto legislativo.

Focus

Verso il Pilastro europeo dei diritti sociali. La posizione delle Regioni italiane

Il quadro di riferimento

di **Mariella Bucciarelli**

Tecnostruttura - Settore Sviluppo Sostenibile

Nel corso del 2016 la Commissione europea ha effettuato una consultazione pubblica per la costituzione del Pilastro dei diritti sociali, con il fine di costituire un'Unione economica e monetaria più profonda e più equa.

La consultazione pubblica ha avuto inizio l'8 marzo 2016 e si è chiusa il 31 dicembre 2016.

Hanno partecipato le amministrazioni pubbliche, le parti sociali, le organizzazioni, la società civile e i cittadini, inviando i propri contributi nella pagina dedicata sul sito della Commissione europea

(<http://ec.europa.eu/social/main.jsp?langId=it&catId=699&consultId=22&furtherConsult=yes>).

In generale gli obiettivi da perseguire nell'ambito del Pilastro europeo sono:

1. una valutazione dell'attuale *acquis sociale* dell'Unione per determinare in quale misura i diritti vigenti vengano esercitati, se siano ancora pertinenti rispetto alle sfide attuali e future, o se altrimenti debbano essere previsti nuovi presupposti e modalità;

2. riflettere sui nuovi sviluppi dell'organizzazione del lavoro e delle società derivanti dagli effetti delle nuove tecnologie, dalle tendenze demografiche o da altri fattori importanti per la vita lavorativa e le condizioni sociali;

3. raccogliere opinioni ed osservazioni riguardo al ruolo del Pilastro europeo sui diritti sociali.

Il documento base di riferimento (COM(2016) 127 final), contenente la proposta di Pilastro dei diritti sociali, consta di venti sezioni, o principi fondamentali, raccolti in tre capitoli: il primo è dedicato a pari opportunità e accesso al mercato del lavoro; il secondo ad eque condizioni di lavoro; il terzo, più corposo, ad un'adeguata e sostenibile protezione sociale. Ciascuna sezione reca una o più dichiarazioni di principio, con formule che si richiamano alle enunciazioni dei principi costituzionali.

Una volta definito, il Pilastro diventerà il quadro di riferimento per vagliare la situazione occupazionale e sociale di ciascuno Stato membro; in secondo luogo, guiderà il processo di riforma a livello nazionale, orientando le politiche di una serie di settori essenziali per il buon funzionamento e l'equità dei mercati del lavoro e dei sistemi di protezione sociale.

La consultazione fa parte di un esercizio più ampio di coordinamento delle politiche economiche e sociali e si inquadra con l'obiettivo di rilanciare nel 2017 un'Europa più sociale, stabilendo un ponte tra politiche sociali e macroeconomiche.

Lo scorso 23 gennaio a Bruxelles, gli Stati membri si sono confrontati per discutere sugli esiti della consultazione pubblica sul Pilastro europeo dei diritti sociali; alla conferenza di presentazione dei risultati hanno partecipato istituzioni europee, parti sociali e rappresentanti della società civile, insieme ad oltre 20 ministri nazionali ed a vari membri del collegio dei commissari.

La Commissione presenterà una proposta definitiva sul Pilastro in oggetto nei primi mesi del 2017; le osservazioni che perverranno contribuiranno ai lavori relativi al Libro bianco sul futuro dell'Unione economica e monetaria dell'Europa, previsto per la primavera 2017. Una volta adottato, il Pilastro dovrebbe diventare un quadro di riferimento per selezionare *performance* sociali e occupazionali degli Stati membri e per guidare le riforme condotte a livello nazionale.

Focus

Verso il Pilastro europeo dei diritti sociali. La posizione delle Regioni italiane

La partecipazione italiana alla consultazione pubblica

Nel corso del 2016 sono state avviate le consultazioni a livello nazionale. Il Dipartimento Politiche europee (DPE) della Presidenza del Consiglio dei ministri ha condotto il processo in ambito di Comitato interministeriale Affari europei (CIAE). Accanto agli incontri di livello politico-diplomatico, il DPE ha invitato le amministrazioni centrali e le altre istituzioni pubbliche competenti per le politiche oggetto del Pilastro a partecipare al processo di composizione di una posizione italiana condivisa in risposta alla consultazione pubblica.

La Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha incaricato la Commissione Affari europei e internazionali (AEI) di comporre il contributo delle Regioni e Province autonome in risposta alla consultazione pubblica europea per la creazione di un Pilastro europeo dei diritti sociali. Le Regioni, per il tramite della Commissione AEI, hanno partecipato ad alcuni incontri formali a livello nazionale, acquisendo le informazioni necessarie per poter formulare una posizione condivisa a livello regionale.

Date le diverse componenti del Pilastro, le competenti Commissioni della Conferenza sono state invitate ad esaminare i temi proposti dalla Commissione europea. La Commissione AEI ha consultato le Commissioni interessate in maniera diretta (Commissione Politiche sociali, Commissione Istruzione, lavoro, innovazione e ricerca, Commissione speciale Immigrazione e Italiani all'estero) o in merito a temi trasversali (Commissione Beni e attività culturali).

La struttura tecnica di supporto Re.Te PNR, coordinata dal Cinsedo, ha partecipato attivamente agli incontri istituzionali e ha avviato le attività necessarie a livello regionale, innanzitutto, individuando e coinvolgendo, sulla base delle tematiche rilevanti oggetto del Pilastro, le Commissioni della Conferenza delle Regioni competenti; nonché aggiornandole costantemente sugli esiti degli incontri istituzionali e sulle decisioni intraprese; infine fornendo tutti gli strumenti operativi utili a definire la proposta regionale.

Le Commissioni quindi sono state consultate sui principali ambiti tematici di competenza normativa e amministrativa delle Regioni: dall'inclusione all'inserimento socio-occupazionale,

dalle politiche migratorie alla cultura come veicolo di valori comuni e d'integrazione sociale.

Operativamente si è proceduto inviando alle Commissioni competenti gli strumenti operativi (questionario, *timing*, note di lettura,..) e richiedendo a ciascuna Commissione di fornire un documento di risposta al questionario unico e di sintesi delle diverse esigenze regionali rispetto ad ogni specifica materia. Successivamente, sulla base delle risposte pervenute da ciascuna Commissione, la struttura tecnica Re.Te. PNR, per restituire pieno valore aggiunto alle diverse tematiche che compongono la sfera dei diritti sociali, ha preferito riportare integralmente gli specifici apporti tematici delle singole Commissioni consultate.

Pertanto, in corrispondenza delle domande contenute nel questionario, si è scelto di comporre un elaborato che contenesse tutte le risposte fornite da ciascuna Commissione. In particolare le risposte alle domande aperte sono state riportate integralmente e in forma susseguente mediante singole risposte per dare risalto ai diversi aspetti individuati da ciascuna Commissione per le specifiche competenze. Mentre laddove è stato possibile, nelle domande chiuse, sono stati redatti quadri riepilogativi d'insieme.

Una volta definito il contributo unitario esso è stato sottoposto alla validazione da parte della Commissione Affari europei e internazionali e poi successivamente della Conferenza delle Regioni (seduta del 20 ottobre 2016), la quale oltre ad aver approvato integralmente l'elaborato, ha anche approvato un documento a carattere politico che riporta alcune priorità di azione per attuare un nuovo Pilastro di diritti sociali.

Per concludere l'iter procedurale, tale documentazione è stata inviata sia alla Commissione europea rispondendo *on line* alla consultazione pubblica, sia alla Presidenza del Consiglio dei ministri come contributo delle Regioni alla formulazione di risposta unitaria del governo italiano alla consultazione.

A tal proposito il DPE ha segnalato che nel documento di posizione italiana sono stati recepiti molti dei suggerimenti indicati dalle Regioni, mettendone in evidenza soprattutto la valenza strategica ed il loro valore aggiunto europeo. Altri suggerimenti invece non sono stati direttamente riportati in quanto più attinenti ad azioni di carattere nazionale, ma comunque richiamati in azioni di carattere strategico.

Focus

Verso il Pilastro europeo dei diritti sociali. La posizione delle Regioni italiane

La posizione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome

In generale, nel documento regionale si richiama la necessità di approntare strumenti e politiche adeguate, in una prospettiva multidimensionale, dai temi più propriamente sociali a quelli legati al lavoro, alla salute, all'istruzione, alla cultura, all'innovazione e all'immigrazione.

Inoltre, considerato il parere adottato dal Comitato delle Regioni lo scorso 11 ottobre, la Conferenza auspica che nella costruzione di un Pilastro europeo dei diritti sociali venga rafforzata l'importanza della dimensione territoriale e del coordinamento tra le politiche economiche e le politiche sociali a livello europeo, nazionale e regionale, anche nel quadro del semestre europeo.

L'*acquis sociale* deve diventare cogente per gli Stati membri, anche quale fattore orizzontale di verifica dell'efficacia delle politiche in materia economica, culturale e ambientale.

In tal senso, il Pilastro europeo deve essere considerato uno strumento di coordinamento che fornisce sostegno alle politiche degli Stati membri per risolvere le disuguaglianze sociali, combattere il fenomeno del *dumping* sociale, promuovere una convergenza verso l'alto delle norme sociali, consolidando gli obiettivi di crescita inclusiva e sostenibile dell'Unione europea.

In allegato la posizione della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome.

Documenti Allegati

[DOC.CR.P.6bis\)-Pilastro-diritti-sociali](#)

Focus

Verso il Pilastro europeo dei diritti sociali. I lavori della Conferenza europea di Bruxelles

Verso il Pilastro europeo dei diritti sociali. I lavori della Conferenza europea di Bruxelles

di Cecilia Cellai

Tecnostruttura - Settore Sviluppo Sostenibile

La Commissione europea ha organizzato per il 23 gennaio 2017 a Bruxelles una conferenza ad alto livello sugli esiti della consultazione pubblica, attivata in tutta Europa nel marzo 2016 e conclusasi il 31 dicembre 2016, in relazione al progetto di istituzione del Pilastro europeo dei diritti sociali.

È intento del presidente della CE Jean-Claude Juncker, infatti, costituire un Pilastro dei diritti sociali che vada a sostenere il programma del suo mandato con azioni mirate riguardo alle politiche sociali, l'occupazione, l'istruzione, la formazione, la lotta alla povertà, la protezione sociale, la dimensione sociale per un futuro sostenibile dell'Unione economica e monetaria. L'azione del Pilastro dovrà interessare inizialmente gli Stati membri dell'euro zona, successivamente gli altri Stati saranno liberi di associarsi.

Per mobilitare gli attori - istituzionali e non – a partecipare alla consultazione europea, sono stati organizzati più di 60 eventi in tutti gli Stati membri, incentrati sui temi, sugli impegni e sugli strumenti da impiegare, al fine di far condividere dalle fondamenta la costituzione del Pilastro europeo dei diritti sociali. In risposta alla consultazione pubblica sono pervenuti alla Commissione europea più di 16.500 questionari compilati *on line* ed oltre 200 *position paper*, ossia contributi recapitati da governi, parlamenti, imprese, sindacati, organizzazioni rappresentative della società civile e singoli cittadini degli Stati membri dell'Unione europea. Nei lavori della consultazione europea sono state coinvolte 2.500 persone; quasi un milione, infine, i contatti #SocialRights, @EU_Social.

I numeri della consultazione pubblica sono stati commentati durante la Conferenza di Bruxelles, come testimonianza di un ampio consenso sull'iniziativa per la costituzione di una nuova

strategia, che riguarda un tema importante e di vasta portata per l'intera società europea. In particolare, per il neo presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani, intervenuto alla Conferenza, l'attenzione ai diritti sociali nell'Unione europea dev'essere una priorità assoluta per il 2017: serve una risposta urgente a circa 20 milioni di disoccupati nella Ue, tra uomini e donne, a quasi 6 milioni di giovani tra i 15 e i 24 anni che non lavorano né sono impegnati in percorsi di istruzione o di formazione, a 100 milioni di persone a rischio di povertà o di esclusione sociale, cifra che corrisponde al 20% del totale della popolazione europea. "Le istituzioni europee non possono essere una burocrazia kafkiana e fredda. Devono essere al servizio dei cittadini", ha detto Tajani, annunciando l'intento altresì del Parlamento europeo di fare del Pilastro dei diritti sociali anche lo strumento mediante il quale i cittadini considerino l'Europa non una causa dei propri problemi, ma piuttosto parte della soluzione ad essi.

Alla Conferenza di Bruxelles hanno preso parte ai lavori 600 partecipanti tra istituzioni europee, amministrazioni pubbliche, parti sociali e datoriali, associazioni di tutti gli Stati membri, insieme ad oltre 20 ministri nazionali e vari commissari europei.

L'Italia è stata presente alla Conferenza con una delegazione presieduta dal ministro del Lavoro e delle politiche sociali Giuliano Poletti, insieme a rappresentanti del Parlamento italiano, delle Regioni e Province autonome italiane (d'ora in poi Regioni) e del Dipartimento politiche europee che, col ministero del Lavoro e delle politiche sociali, ha coordinato i lavori di scrittura del documento di posizione italiana in risposta alla consultazione sul Pilastro europeo. L'Italia ha partecipato alla consultazione pubblica europea esprimendo una posizione nazionale, che è risultata da una consultazione interna tra amministrazioni pubbliche, tra cui le Regioni italiane, e *stakeholders* di categoria interessati al tema dei diritti sociali.

Le Regioni italiane hanno partecipato ai lavori della Conferenza europea, ospitate con una loro rappresentanza nella delegazione ufficiale: sono state espressamente invitate dalla Commissione europea a partecipare alla Conferenza, in funzione del loro fattivo contributo alla consultazione, sia acquisito nel documento di posizione del Governo italiano, sia reso in proprio, in risposta diretta alla consultazione pubblica come documento della Conferenza delle Regioni – frutto del lavoro congiunto della Commissione Politiche sociali; Commissione Istruzione, lavoro, innovazione e ricerca; Commissione Beni e attività culturali; Commissione speciale Immigrazione e italiani all'estero, coordinate dalla Commissione Affari europei e internazionali.

La posizione nazionale italiana, arricchita dagli esiti della consultazione europea, è andata poi a costituire un 'non-paper' nazionale, che è stato approvato nelle sedi istituzionali: un documento sintetico ma dai contenuti molto forti, in cui si è attestata la necessità di un'Europa in grado di reagire nei temi dei diritti sociali, innovando e rinnovando il modello sociale; a questo monito, inoltre, è stata associata la richiesta che il costituendo Pilastro sia effettivamente sostenuto da adeguate politiche macroeconomiche, come già ribadito anche dal ministro Poletti nell'ambito della Conferenza di Bruxelles, riscuotendo consensi tra i partner europei.

Focus

Verso il Pilastro europeo dei diritti sociali. I lavori della Conferenza europea di Bruxelles

I tavoli di lavoro tematici della Conferenza europea

La Conferenza di Bruxelles ha condensato l'ampio dibattito sul contenuto ed il ruolo del Pilastro europeo sui diritti sociali, concludendo il processo iniziato fin dal primo annuncio del presidente Juncker nel settembre 2015. La discussione scaturita dai lavori della Conferenza del 23 gennaio u.s. fornirà elementi fondanti ulteriori, affinché la Commissione europea possa preparare la sua proposta su come assicurare equità e giustizia sociale in Europa, attesa proprio per questo marzo 2017.

I lavori della Conferenza si sono svolti in una giornata unica, distinti in sessioni tematiche parallele e generali di apertura e di chiusura, con le conclusioni affidate al presidente Juncker, che ha partecipato attivamente al dibattito di tutta la sessione pomeridiana. Commissari, ministri, rappresentanti e funzionari di istituzioni, Ong, associazioni europee datoriali e sindacali, hanno costituito i panel degli oratori, i quali hanno esposto le proprie tesi su temi specifici e risposto alle domande del pubblico invitato. I gruppi di lavoro sono stati intitolati coi temi cardine del Pilastro, di cui diamo una breve traccia qui di seguito. Per l'Italia, il ministro del Lavoro e delle politiche sociali Poletti è stato uno dei rapporteur invitati ad illustrare e commentare i contenuti del *workshop C* "Pari condizioni di lavoro per tutti".

Workshop A: "Accesso ai mercati del lavoro e competenze per lo sviluppo". Per contribuire alla crescita e alla competitività dell'Europa è essenziale garantire che ogni persona abbia eguale accesso al mercato del lavoro, rafforzando e accelerando l'acquisizione delle conoscenze e delle competenze tecnologiche e informatiche, in modo da accrescere le opportunità di trovare lavoro, tornare a lavorare o intraprendere una nuova occupazione, così come guadagnare introiti ed evitare l'esclusione sociale. Ciò per evitare gli ostacoli che portano alla mancanza di un supporto ad un'effettiva attivazione, come pure alla presenza di discriminazione diretta o indiretta (ad es. con riferimento al genere, l'etnia, la disabilità), nonché alle difficoltà nella conciliazione vita-lavoro e nella responsabilità di cura delle persone. Un monitoraggio dell'OCSE ha rilevato che serve rafforzare conoscenze e competenze di base, insieme ad un utilizzo intelligente della tecnologia e ad un'alta conoscenza dell'informatica. Dunque l'inserimento al lavoro è esso stesso motivo di inclusione; ma servono istruzione e formazione per tutto l'arco della vita lavorativa.

Workshop B: "Lotta alla povertà". Disoccupazione, partecipazione insufficiente dei genitori al mercato del lavoro e basso reddito sono stati rintracciati quali i principali fattori che conducono soprattutto alla povertà infantile o esposizione a questo rischio: i bambini poveri costituiscono, infatti, un target di particolare importanza e il 27% di tutti i bambini in Europa è a rischio povertà o esclusione sociale. Un europeo su quattro è a rischio povertà od esclusione sociale e i lavoratori poveri sono quasi il 10% di tutta la popolazione lavorativa; inoltre l'accesso all'attivazione di benefici e di servizi è spesso basso o frammentato, rendendo difficile alle persone - insieme ad un debole impatto delle misure di sostegno al reddito - di ottenere il supporto di cui hanno bisogno, specialmente le persone con disabilità o non più abili al lavoro precedente. I Paesi membri offrono un panorama politico economico e sociale molto differenziato e gli squilibri ribaltano il loro impatto su fasce di popolazione più vulnerabili. Sono state presentate soluzioni in relazione ad assicurare un sostegno adeguato al reddito, accesso a servizi di qualità ed abilitanti, nonché connessione a politiche di attivazione dove necessarie, con un'enfasi particolare su strategie integrate a favore dell'infanzia e delle persone con disabilità, anche sopravvenute.

Workshop C: "Pari condizioni di lavoro per tutti". La discussione si è focalizzata sugli effetti del cambiamento del tradizionale rapporto datore di lavoro-lavoratore, nonché sulle differenze esistenti tra trattamento di lavoro standard ed altre forme di impiego, implicazioni per la salute e implicazioni per la sicurezza sul lavoro, nonché il correlato bisogno di aggiornare e strutturare meglio l'*acquis* europeo in materia di lavoro. Nuove forme di lavoro e sviluppi tecnologici stanno cambiando i modelli di business e i meccanismi salariali. Si è indagato come poter costituire mercati del lavoro più dinamici a fronte delle nuove forme di lavoro e degli sviluppi tecnologici, per raggiungere e garantire lavoro e sicurezza ai lavoratori. Ciò per evitare che soluzioni diverse diano luogo a fenomeni di delocalizzazione e *dumping* sociale. *Focus* anche sugli effetti del cambiamento del rapporto datore di lavoro-lavoratore, nonché sulle differenze esistenti tra trattamento di lavoro standard ed altre forme di impiego, implicazioni per la salute e per la sicurezza sul lavoro. I governi devono guidare in maniera coordinata i benefici introdotti dalla tecnologia, affinché si possano diffondere in tutta la società, mettendo però l'essere umano al centro di ogni processo innovativo.

Workshop D: "Il futuro del Lavoro". L'economia europea sta cambiando profondamente, largamente potenziata da tecnologie internet, digitali e robotica, che portano la promessa di un guadagno in termini di ampia produttività. A corredo vi sono contratti a breve termine, accordi di lavoro più indipendenti e flessibili, crescita della "*GIG e sharing economy*", che comporteranno una domanda di nuove competenze e abilità nel mercato del lavoro. Eppure accanto al capitale tecnologico che avanza velocemente, il capitale umano non sta al passo alla stessa velocità: l'innovazione tende ad essere più rapida della nostra capacità di comprenderla. Altra conseguenza indesiderata dovuta a questi cambiamenti è rappresentata da una polarizzazione tra diverse categorie di lavoratori, separati da una forbice sociale in alcuni casi drammatica. Pertanto è urgente governare il cambiamento, assicurando la diffusione dei benefici introdotti dalla tecnologia in tutta la società. L'essere umano deve essere posto al centro di ogni processo innovativo, rinnovando nel contempo il modello sociale europeo. Sarà quindi fondamentale prevenire ulteriori squilibri lavorativi e di vita, mediante un miglior incontro tra richiesta di competenze nel mercato del lavoro, sviluppando intermediari per supportare i fornitori di servizi nell'economia collaborativa, creando migliori condizioni per creare imprenditorialità e nuove *start up*, nonché la capacità per gli imprenditori di assumere rischi d'impresa e di disporre di servizi mirati.

Workshop E: "Il futuro della protezione sociale". Gli Stati europei sono accomunati dalla diffusione di forme di impiego a basso reddito, in condizioni di lavoro precarie, discontinue e a basso livello di protezione sociale, soprattutto per alcune fasce deboli della società (giovani, donne, migranti). La diseguaglianza nell'accesso alla protezione sociale è diventata più preminente dopo le recenti trasformazioni del mercato del lavoro (vite lavorative sempre più diverse, lavori e forme di impiego multipli, interruzione di carriere, mobilità crescente, cambiamenti professionali interni al tempo di vita di ciascuno). Non esiste, però, una soluzione unica, perché a fianco di alcuni Paesi in cui la disoccupazione resta molto elevata, in altri si è vicini al pieno impiego; tutti sono però accomunati dalla diffusione di forme di impiego a basso reddito, in condizioni di lavoro precarie, discontinue e a basso di livello di sicurezza sociale, nonché di protezione contro la discriminazione, specie per giovani, donne e migranti, ufficialmente identificati come fasce più deboli della società. La discussione si è incentrata sulla necessità di assicurare equa copertura della protezione sociale tra differenti forme di lavoro; altresì, su come promuovere la trasferibilità dei diritti tra lavori diversi e forme di carriera diverse, specialmente per garantire ai giovani un'equa riforma della protezione sociale.

Workshop F: "La dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria". I costi sociali che incidono nelle recenti crisi continuano fortemente a pesare su molti Paesi europei; di contro i Paesi con mercati più inclusivi, sistemi di *welfare* efficienti ed efficaci e stabilizzatori automatici efficienti sono più resilienti agli *shock* economici, sperimentando meno strappi sociali; aumenta quindi la capacità delle economie nazionali di rispondere agli *shock* e contribuire alla crescita della produttività e alla coesione sociale a lungo termine. Questo è quanto più rilevante per l'area euro, dove i Paesi partecipanti non hanno a loro disposizione strumenti di politica monetaria indipendente. La *governance* di politiche economiche e sociali a livello europeo richiede legami del Pilastro europeo dei diritti sociali col semestre europeo, coi suoi strumenti di implementazione, ad es. il *benchmarking* e gli strumenti fiscali, che potrebbero essere mobilitati al meglio per portare avanti la convergenza socio-economica. Anche il dialogo sociale deve diventare parte della dimensione sociale, sempre riguardo al semestre europeo. Sono tuttavia necessarie linee di finanziamento dedicate al Pilastro.

Focus

Verso il Pilastro europeo dei diritti sociali. I lavori della Conferenza europea di Bruxelles

Conclusioni enucleate dalle sessioni generali

Il dibattito svoltosi nelle sessioni generali è stato denso di proposte e di moniti, per poter stilare un'agenda politica in materia di diritti sociali. Riportiamo alcune tra le più rappresentative delle dichiarazioni espresse, come sintesi del dibattito generale, dal quale la Commissione europea potrà trarre spunto per stendere il programma di lavoro nell'ambito del Pilastro europeo dei diritti sociali:

- il Pilastro potrà apportare un contributo fondamentale al ravvicinamento e al coordinamento delle politiche e dei diritti sociali negli Stati membri: dopo anni di crisi, alti tassi di disoccupazione e austerità, si avvertiva decisamente la necessità di un dibattito politico sui diritti sociali;

- l'auspicio comune è che la Commissione europea traduca rapidamente in azioni concrete quanto enunciato nella sua proposta: non c'è pilastro sociale se non c'è una politica economica e di bilancio coerente; in altre parole, le politiche economiche e le politiche sociali dovranno costituire le due facce della stessa medaglia. Da qui è scaturita la richiesta di un migliore coordinamento delle politiche economiche e sociali tra il livello europeo e quello nazionale nel quadro del semestre europeo;

- l'Unione europea è competente per coordinare le politiche in materia di occupazione degli Stati membri; questo coordinamento è stato formalizzato nel contesto della strategia Europa 2020 ed è attuato annualmente mediante il semestre europeo; le Raccomandazioni del Consiglio, peraltro, hanno funzionato come importanti strumenti per definire ed orientare l'agenda politica; gli obiettivi di Europa 2020 hanno funzionato da incentivo per azioni nazionali e locali e il momento è maturo, affinché anche il diritto europeo in ambito sociale diventi vincolante;

- il Pilastro dovrà trattare anche di equità e di competitività; le politiche sociali non vanno viste come fonte di spesa, ma come fattore di crescita e sviluppo; accanto alle politiche macroeconomiche e di bilancio si dovrà trattare di politiche industriali, servizi e creazione di imprenditorialità;

- le disparità territoriali incidono fortemente sulla capacità dell'individuo di accedere a beni e servizi pubblici essenziali (istruzione, assistenza sanitaria, lavoro e opportunità economiche); al momento di elaborare e attuare le politiche socioeconomiche, si potrà conferire valore aggiunto rafforzando ed evidenziando l'importanza della dimensione territoriale; i diritti sociali sono già parte del *core business* della politica di coesione territoriale;

- servono mercati del lavoro resilienti e sistemi di protezione sociale più efficienti per rafforzare l'Unione economica e monetaria: le prestazioni di disoccupazione, i servizi di collocamento, le politiche attive del lavoro ed altresì l'accesso alle competenze e alla formazione professionale potranno rafforzarne la resilienza; ma i medesimi mercati del lavoro dovranno essere riprogettati, visto che stanno funzionando a due velocità, non consentendo equo accesso a giovani, donne, migranti; inoltre si dovrà porre attenzione al ruolo del dialogo sociale e della contrattazione collettiva sottoposte a queste nuove circostanze;

- è stata evidenziata la necessità di un ruolo più forte per le parti sociali: rafforzando il coinvolgimento delle parti sociali nel processo del semestre europeo a livello sia nazionale sia della UE, ne uscirà rafforzata anche la legittimità democratica dell'Unione;

- l'acquisizione, attraverso l'istruzione e la formazione, delle competenze e l'accesso all'apprendimento permanente costituiscono una base solida a fronte delle mutevoli realtà del lavoro, nonché il far corrispondere le competenze alle esigenze del mercato del lavoro;

- va aggiornato e strutturato meglio l'*acquis* europeo in materia di lavoro in funzione di un'agenda sociale europea, nel cui ambito la competitività e la giustizia sociale si integrino a vicenda e in cui un elemento essenziale sia costituito da salari equi, settore in cui la UE ha competenze di coordinamento e che è disciplinato da disposizioni nazionali; l'occasione è propizia per rilevare anche l'esigenza di un equo rapporto vita/lavoro.

Focus

Verso il Pilastro europeo dei diritti sociali. I lavori della Conferenza europea di Bruxelles

Prossime tappe dopo Bruxelles per il varo del Pilastro europeo dei diritti sociali

Come seguito della Conferenza di Bruxelles, in ambito di Comitato tecnico di Valutazione del Comitato interministeriale per gli Affari europei (CIAE), il Dipartimento Politiche europee della Presidenza del Consiglio dei ministri ha dichiarato l'intento di ospitare nella capitale un vertice sociale, d'intesa con la Presidenza europea di turno maltese, da tenere a fine marzo 2017, alla vigilia delle celebrazioni del 60° dei Trattati di Roma.

Le istituzioni italiane convenute hanno altresì condiviso l'augurio – vista la posizione dell'Italia quale Stato membro fondatore dell'Unione europea - affinché il Pilastro sociale rappresenti un'occasione per ribadire l'importanza della dimensione sociale, da rimettere al centro dell'agenda europea nella costruzione del futuro dell'Europa, nonché un segnale di rilancio del futuro dell'Unione medesima.

La Commissione europea organizzerà, infine, il 17 novembre 2017 a Göteborg un vertice sociale per l'occupazione e la crescita equa: l'evento potrà essere inteso come passo formale di collocazione al vertice dell'agenda politica europea dei diritti sociali, a patto che vengano sostanziate di attività e di adeguati finanziamenti dedicati.

Approfondimenti

Gli interventi attivati nell'ambito dell'Asse Inclusione sociale dei Programmi operativi Fse 2014-2020

Il contesto programmatico

di **Teresa Cianni**

Tecnostruttura - Settore Fse

L'aumento del numero delle persone in condizioni di vulnerabilità socio-economica, negli ultimi anni, ha richiamato tutte le Istituzioni al massimo impegno nella definizione di strategie d'intervento, per l'inclusione sociale dei gruppi maggiormente svantaggiati, che agiscano sia sulla dimensione dell'inserimento lavorativo sia su quella dell'accesso a servizi sociali di qualità.

Le amministrazioni centrali e regionali hanno testimoniato la rilevanza assegnata al tema dell'inclusione sociale già in fase di programmazione, destinando all'Asse dedicato (OT 9) un significativo ammontare di risorse Fse: € 3.738.427.808 (quota UE più cofinanziamento); di questi 2.299.091.282 di euro provengono dai programmi regionali e rappresentano il 21% del totale dei POR (superando la soglia minima prevista dal Regolamento)(1) i restanti € 1.439.336.526 dai PON.

La priorità sulla quale si concentra la maggior parte del sostegno è quella relativa all'Inclusione attiva (€ 1.654.310.229,00) ciò in ragione del convincimento che per realizzare la coesione sociale sia indispensabile passare attraverso il lavoro. Le amministrazioni centrali e regionali hanno ritenuto infatti necessario garantire un effettivo inserimento nel mercato del lavoro per ottenere anche quello nella società, in particolare per i target più vulnerabili (quali ad esempio le persone disabili o le persone molto svantaggiate e a rischio di povertà).

La seconda priorità più rilevante della strategia di intervento dei PO è quella dedicata al miglioramento dell'accesso ai servizi, compresi servizi sociali e cure sanitarie d'interesse generale (€ 400.003.278). Investendo in tale priorità si intende, in particolare, fronteggiare la crescente domanda di servizi sociali e la loro riorganizzazione in chiave innovativa, nonché intervenire sui servizi di cura e socio-educativi - in un'ottica di ampliamento/potenziamento - anche al fine di migliorare la partecipazione (in specie quella femminile) al mercato del lavoro.

Alla promozione dell'imprenditorialità sociale e all'integrazione socioeconomica delle comunità emarginate tra cui i Rom sono destinati rispettivamente € 75.492.818 ed € 71.314.269. Sull'imprenditorialità sociale interverrà principalmente il PON Città Metropolitane (destinandovi €

49.162.500) per promuovere o sostenere forme di partenariato locale di tipo *bottom-up*, dell'associazionismo e del terzo settore in grado di offrire servizi sociali e professionali adeguati ai contesti; sull'integrazione delle comunità emarginate insisteranno prevalentemente le iniziative del PON Inclusion sociale di supporto all'attuazione della Strategia nazionale di inclusione dei ROM e di contrasto alla marginalità estrema, attraverso l'attuazione di azioni di pronto intervento sociale e di accompagnamento nell'ambito di progetti mirati all'autonomia abitativa e alla prevenzione della condizione di senza dimora.

La priorità diretta alla promozione di strategie di sviluppo locale di tipo partecipativo è stata selezionata, invece, solo da una Regione, che vi ha allocato € 18.711.000, dal momento che tali interventi potranno in ogni caso trovare spazio nell'ambito di specifici progetti dedicati alla promozione dell'innovazione sociale.

In allegato la ripartizione delle risorse Fse Pon e Por su OT 9, declinata anche per priorità di investimento.

Note:

(1): L'art. 4 del Regolamento Fse [Reg. (UE) 1304/2013] stabilisce, infatti, che "in ciascuno Stato Membro almeno il 20% delle risorse totali del FSE è attribuito all'obiettivo tematico promuovere l'inclusione sociale, combattere la povertà e tutti i tipi di discriminazione".

Documenti Allegati

[Tab-risorse-Fse-Por-Pon-OT-9](#)

Approfondimenti

Gli interventi attivati nell'ambito dell'Asse Inclusione sociale dei Programmi operativi Fse 2014-2020

L'attuazione delle policy

L'impegno assunto in fase di programmazione è proseguito in punto di attuazione, attraverso l'attivazione di numerose iniziative dirette a favorire l'integrazione nella società e nel tessuto produttivo dei gruppi maggiormente vulnerabili.

A poco più di due anni dall'approvazione dei Programmi sono stati, infatti, pubblicati a livello regionale e nazionale (PON Inclusione sociale) 80 bandi/avvisi pubblici, che hanno mobilitato complessivamente oltre 921 milioni di finanziamenti pubblici **(2)**.

Di questi poco più di 877 milioni provengono dalle risorse Fse dei PO 2014-2020 **(3)** (il 26% circa dell'allocato dai POR e dal PON Inclusione sull'intero sessennio), i restanti 44 milioni di euro da altre fonti di finanziamento; gli avvisi hanno, infatti, previsto in taluni casi l'integrazione tra Fse ed altre fonti finanziarie nazionali e/o comunitarie **(4)**. All'ammontare di cui sopra (921 Mln) si aggiungono le risorse dell'OT 9 dei POR che le Regioni hanno stanziato in favore dei Comuni attraverso la stipula di accordi di cooperazione (ex art. 15 L 241/90) o di protocolli d'intesa per la realizzazione di Investimenti Territoriali Integrati, le quali sono pari rispettivamente a € 1.076.576 e € 4.210.000.

Complessivamente quindi le risorse Fse mobilitate sull'OT 9 ammontano a quasi 927 milioni di euro

Note:

(2): I dati si riferiscono ai risultati della ricognizione periodica effettuata da Tecnostruttura sui siti regionali e sono aggiornati al 3 marzo 2017.

(3): Il dato è riferito agli avvisi bandi attivati sull'OT 9 dei Programmi Regionali e del PON Inclusione sociale e comprende la quota UE più il cofinanziamento nazionale.

(4): Gli avvisi sui POR prevedono, in taluni casi la combinazione di fondi regionali, fondi nazionali (ex L. 68/1999), Fesr 2014-2020 e risorse Fse della programmazione 2007-2013. Il bando per il contrasto alla marginalità estrema, a valere sul PON Inclusione sociale prevede l'integrazione tra Fse e Fead.

Approfondimenti

Gli interventi attivati nell'ambito dell'Asse Inclusione sociale dei Programmi operativi Fse 2014-2020

Il livello regionale

Sul piano regionale sono stati, in particolare, attivati 78 avvisi/bandi, 1 accordo di cooperazione con un Comune/Ambito e due ITI, con un impegno di risorse Fse dell'attuale programmazione pari a poco più di 370 milioni di euro, il 16% circa delle risorse previste per l'intero periodo di programmazione.

Il sostegno risulta concentrato in maniera prevalente sulla priorità d'investimento diretta all'inclusione attiva (Pi 9.i), alla quale sono destinati € 273.204.276 (il 74% circa delle risorse Fse messe a bando-trasferite), seguita dalla priorità dedicata al miglioramento dell'accesso ai servizi sociali e di cura (Pi 9.iv) con un ammontare di risorse pari a € 86.243.265 (il 23% delle risorse Fse messe a bando-trasferite). Solo tre Regioni hanno attivato le priorità dedicate all'integrazione socio economica delle comunità emarginate (Pi 9.ii), quella finalizzata alla promozione dell'imprenditorialità sociale (Pi 9.v) e quella relativa alla promozione di strategie di sviluppo locale partecipativo (Pi 9.vi) sulle quali sono stati avviati bandi per complessivi euro 10.987.000 (il 3% circa del messo a bando Fse), nello specifico 3,6 Mln di euro (Pi 9.ii), 5 Mln di euro (Pi 9.v) e 2,4 Mln (Pi 9.vi).

In linea di massima, gli interventi risultano diretti a gruppi svantaggiati in generale, che ricomprendono varie dimensioni di vulnerabilità. Diverse amministrazioni hanno avviato, inoltre, iniziative focalizzate su target specifici, tra i quali risultano prioritari i disabili e i soggetti sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria (detenuti, persone che godono di misure alternative alla pena detentiva, soggetti in esecuzione penale esterna) **(5)**. In favore di tali categorie sono stati in particolare messe a bando risorse (Fse) pari rispettivamente a € 50.393.212 per le persone con disabilità e € 33.437.466 per i soggetti in esecuzione penale. In alcuni territori sono state, altresì, previste iniziative dedicate in favore di persone vittime di violenza e di tratta, destinandovi quasi 5 Mln di euro **(6)**.

Nel programmare gli interventi, la logica seguita è stata quella di combinare in un approccio integrato: misure di inclusione attiva, accompagnate da sostegni al reddito adeguati (finanziati a valere su risorse regionali); percorsi di attivazione e di accompagnamento al lavoro; supporto per la fruizione di servizi economicamente accessibili e di qualità. La pianificazione delle *policy*/misure di contrasto all'esclusione sociale è stata, inoltre, improntata ad un modello di *governance* partecipata che vede il coinvolgimento di diversi attori pubblici (Regioni, Ambiti territoriali/Comuni) e privati (Terzo settore) per la definizione di un *welfare* sostenibile in grado di agire sulle diverse dimensioni del bisogno (tutela socio-sanitaria, sostegno alla famiglia, nuovi servizi per l'accesso).

Andando ad analizzare più nel dettaglio le iniziative attivate, nell'ambito dell'inclusione attiva (PI 9.i), si rileva come la gran parte degli interventi sia costituito da misure di politica attiva per l'inserimento lavorativo (orientamento di base e specialistico, formazione, accompagnamento al lavoro, promozione di esperienze lavorative).

Nello specifico risultano prevalenti le attività formative, nell'ambito delle quali il ventaglio delle progettualità attivabili risulta piuttosto ampio e riguarda: percorsi (individuali o di gruppo) per l'acquisizione o il rafforzamento di competenze trasversali, percorsi per lo sviluppo o il potenziamento di competenze tecnico-professionali finalizzati al conseguimento di una qualifica professionale, formazione per la creazione d'impresa. Si tratta, in ogni caso, di una formazione personalizzata, tarata sulle esigenze specifiche del destinatario, che prevede la definizione a monte di un progetto individualizzato, redatto sovente in collaborazione con i servizi territoriali competenti (servizi sociali, socio sanitari, socio educativi) e le organizzazioni del terzo settore (onlus, cooperative sociali, associazioni) e finalizzato a sviluppare abilità personali, socio-relazionali, tecnico-professionali che possano agevolare il processo di inserimento occupazionale. Gli interventi formativi tendono, inoltre, a privilegiare modalità didattiche sperimentali, basate su un approccio di tipo laboratoriale e sull'apprendimento *on the Job* attraverso l'inserimento diretto nei contesti produttivi. Tali percorsi prevedono, di norma, il supporto di personale qualificato ed esperto nella tipologia di utenza considerata, che possa accompagnare il soggetto svantaggiato sia durante la fase di apprendimento teorico sia in quella di collocazione in azienda; in taluni casi gli interventi formativi sono stati, altresì, associati a misure di incentivazione in favore delle imprese (*bonus assunzionali*) dirette a favorire l'inserimento lavorativo di tali target, anche con modalità part-time o atipiche in termini di orario e di contributo produttivo.

In alcuni territori è stato dato impulso anche ad iniziative di mobilità formativa transnazionale e interregionale, che si estrinsecano nell'offerta di opportunità di *stage* da svolgersi presso organizzazioni (impresa o altra tipologia di organismo pubblico o privato) localizzate in altre regioni italiane o all'estero.

Di frequente utilizzo risulta lo strumento del tirocinio, quale modalità di apprendimento in situazione propedeutica all'inserimento lavorativo. In concreto, gli avvisi pubblici prevedono l'attivazione di tirocini extracurricolari di orientamento, formazione e inserimento/reinserimento finalizzati all'inclusione sociale, all'autonomia delle persone e alla riabilitazione.

A corollario degli interventi formativi, sono state poi avviate azioni di accompagnamento, finalizzate a favorire l'accesso e la partecipazione di utenza in condizioni di svantaggio alle attività

formative e a supportarne l'inserimento al lavoro, prevedendo ad esempio un sostegno economico a copertura dei costi di trasporto (anche con mezzi speciali) o per l'acquisizione di materiale didattico specifico e/o di ausili informatici ed elettronici in caso di utenza con particolari disabilità.

Sul versante delle imprese si è agito in un'ottica di sensibilizzazione, per sviluppare percorsi di apertura dei datori di lavoro pubblici e privati del territorio al reclutamento di persone in situazione di svantaggio sociale. Sono state, altresì, promosse nell'ambito della priorità dedicata (9.v) iniziative dirette a supportare le aziende nell'adozione di modelli di produzione improntati ai criteri della responsabilità sociale d'impresa, allo scopo di realizzare un ambiente più favorevole all'inserimento di target particolarmente vulnerabili.

Per quanto attiene alle iniziative di potenziamento/consolidamento/qualificazione dei servizi (PI 9.iv) l'azione regionale è stata innanzitutto orientata alla creazione, all'espansione o al miglioramento dei servizi socio-educativi per l'infanzia e, in misura marginale, dei servizi di cura per anziani e disabili. Sono stati in prevalenza erogati buoni/voucher per l'acquisto di servizi educativi per la prima infanzia (nidi, servizi educativi integrativi, servizi ricreativi) o di servizi socio assistenziali e socio-educativi-riabilitativi per disabili e anziani non autosufficienti. Solo in via residuale si è agito dal lato dell'offerta attraverso l'erogazione di contributi ai Comuni per la creazione di nidi comunali e all'attivazione di nuovi posti presso i nidi pubblici e privati.

Nel quadro degli interventi diretti all'integrazione socio economica delle comunità emarginate (Pi 9.ii) sono state promosse azioni dirette al potenziamento della rete dei servizi per il pronto intervento sociale, al fine di affrontare precocemente e preventivamente situazioni di fragilità sociale, facilitare l'accesso ai servizi di aiuto e sviluppare percorsi di inclusione sociale per persone a rischio in condizione di esclusione e grave marginalità o senza fissa dimora (supporto alla definizione del "contratto di accoglienza", prestazioni individuali o di gruppo a carattere educativo).

In relazione alle strategie di sviluppo locale (Pi 9.vi) sono state avviate iniziative di rivitalizzazione dei territori attraverso l'attivazione di laboratori educativi e culturali, finalizzati a promuovere attività di animazione per la crescita personale e l'integrazione sociale dei giovani sui temi della legalità, della cittadinanza attiva, dell'educazione e tutela dell'ambiente, nonché, la partecipazione collettiva di ricostruzione della identità dei luoghi e delle comunità.

Al fine di consentire una presa in carico effettivamente multidimensionale (in una logica multiservizi) dei target svantaggiati e la realizzazione di azioni integrate, negli avvisi è stato spesso richiesto che i proponenti fossero costituiti da partenariati (ATS) comprendenti due o più dei seguenti soggetti: gli Ambiti Territoriali, gli organismi formativi, gli enti pubblici e privati che svolgono servizi sociali, sanitari ed assistenziali, le associazioni, gli enti di volontariato e le cooperative sociali, le reti che hanno tra i propri fini la lotta all'emarginazione, le Agenzie per il lavoro, le imprese e i loro consorzi.

Nell'ambito delle iniziative dirette al rafforzamento/qualificazione dei servizi sociali e di cura un ruolo di primo piano è stato attribuito ai Comuni/Ambiti Territoriali, in ragione della loro competenza istituzionale nell'erogazione di taluni servizi, i quali figurano in 9 bandi sui 13 attivati nella priorità d'investimento dedicata (Pi 9.iv) quali unici soggetti o capofila di partenariati ammessi a presentare proposte a valere sugli avvisi attivati dalle Regioni.

Sotto il profilo delle modalità procedurali di coinvolgimento dei Comuni/Ambiti le amministrazioni regionali hanno seguito approcci differenziati, rispetto ai quali si illustrano di seguito (a titolo esemplificativo) tre possibili modelli (7).

In un caso è stato siglato un Accordo di Cooperazione (ex art. 15 L. 241/90) per la realizzazione di specifiche aree d'intervento delineate nell'Asse Inclusione dei PO. Nell'ambito dell'Accordo sono state definite le risorse finanziarie destinate al Comune/Ambito per l'intero periodo di programmazione, declinate in maniera puntuale le azioni da attivare e le risorse a disposizione, i tempi di attuazione, le tipologie di destinatari finali e i criteri di loro eleggibilità, i target fisici e finanziari da raggiungere, le procedure da utilizzare per la selezione dei soggetti gestori dei servizi e delle persone fisiche, nonché le voci di costo ammissibili. Una Regione ha, invece, previsto la definizione a monte da parte degli Ambiti Distrettuali (in raccordo con gli altri soggetti istituzionali coinvolti) di un Piano Integrato Territoriale nel quale sono tratteggiati gli obiettivi, le priorità e le misure d'intervento per l'inserimento sociale e lavorativo delle persone in condizione di fragilità/vulnerabilità, nonché l'organizzazione e le modalità di coordinamento con i programmi per le politiche del lavoro e i piani sociali di zona. I piani integrati di ciascun ambito distrettuale sono approvati con accordo di programma sottoscritto da Regione, Azienda unità sanitaria locale, Comuni e/o Unione dei Comuni. La Regione, sulla base delle misure identificate nel piano stesso, individua (tramite avviso pubblico) gli enti attuatori in grado di erogare le prestazioni di politica attiva del lavoro finanziate con le risorse del Fondo sociale europeo. Nell'avviso sono predefinite le risorse per ciascun ambito distrettuale per il quale il soggetto attuatore potrà candidare una sola operazione; tale soggetto dovrà, in concreto, accompagnare le persone inviate nominativamente dall'*équipe* multi-professionale nell'attuazione di quanto previsto dal programma personalizzato d'interventi con riferimento alle misure di politica attiva definite dal Patto di Servizio, sottoscritto dai componenti e dalla persona in condizioni di fragilità e vulnerabilità. Un'altra amministrazione ha emanato un avviso dedicato (in via esclusiva) agli Ambiti Territoriali Sociali diretto al rafforzamento della dotazione organica per una più efficace implementazione dei servizi erogati agli utenti. Più nel dettaglio, in risposta all'avviso (in cui per ciascun Ambito sono fissati dei massimali di progetto), gli stessi devono presentare alla Regione proposte progettuali finalizzate al potenziamento di taluni servizi, quali ad esempio sportelli sociali, servizi di presa in carico di assistenza educativa e supporto alla genitorialità, nonché alla promozione di tirocini e azioni di accompagnamento al lavoro dei soggetti svantaggiati.

In alcuni contesti è stato previsto, tra l'altro, il ricorso alla complementarità Fse-Fesr allo scopo di riconoscere alle imprese che assumono soggetti svantaggiati le spese connesse, ad esempio, alla creazione di nuovi rami d'azienda o di nuove imprese. Sono state altresì utilizzate forme di complementarità tra diversi Assi del PO (ad esempio tra OT8 e OT9) per garantire, al contempo, il rafforzamento dei servizi coinvolti nella presa in carico del soggetto vulnerabile e l'attivazione di percorsi di inclusione lavorativa.

In risposta alle sollecitazioni della UE di pervenire ad una riduzione degli oneri a carico dei beneficiari, sono state, infine, delineate modalità di presentazione della domanda (e della documentazione allegata) *on line* e previsto il ricorso alle opzioni di semplificazione per alleggerire gli adempimenti legati alla rendicontazione delle spese.

Note:

(5): In relazione ai disabili sono state messe a bando: misure di sostegno psicologico e *counselling*; azioni integrate

e interventi personalizzati di inserimento lavorativo, collocamento e mantenimento mirato; interventi di *workfare*, che si sostanziano in percorsi individualizzati o di gruppo diretti a privilegiare soprattutto le aree pratiche ed operative; doti per percorsi individualizzati e *bonus* assunzioni. Con riferimento ai soggetti sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria si evidenzia come gli interventi diretti all'inserimento o reinserimento lavorativo siano stati associati ad iniziative di accompagnamento allo sviluppo di progetti di reinserimento sociale, anche mediante attività volte ad offrire un'accoglienza abitativa temporanea (supporto nella gestione della casa, cura della persona, promozione di incontri con i servizi specialistici).

(6): Per quanto riguarda le persone vittime di violenza o tratta sono state attivate: iniziative psico-socio-educative (laboratori di recupero autostima e di *problem solving*); assistenza sanitaria e sociale di secondo livello; assistenza legale, informazione sui servizi del territorio e accompagnamento alla fruizione degli stessi; percorsi di orientamento e formazione per l'acquisizione di nuove competenze, di base e professionalizzanti (lingue, informatica ecc.); tirocini; accompagnamento all'inserimento socio-lavorativo.

(7): In alcune Regioni, i Comuni hanno già pubblicato avvisi per la selezione dei destinatari dei *voucher*/buoni servizi o per l'individuazione dei partner con cui associarsi per partecipare ai bandi regionali, nonché attivato procedure di gara per l'individuazione dei soggetti attuatori a cui affidare la gestione/realizzazione dei servizi.

Approfondimenti

Gli interventi attivati nell'ambito dell'Asse Inclusione sociale dei Programmi operativi Fse 2014-2020

Il livello nazionale

A livello nazionale a valere sul PON Inclusione sociale sono stati pubblicati, nell'ambito della priorità destinata all'inclusione attiva (Pi 9.i), due avvisi con i quali sono state messe a bando risorse pari a 537 milioni di euro circa, di cui quasi 512 milioni Fse (il 43% del programmato sull'intero sessennio) e 25.000.000 a valere sul Fead, per interventi da realizzare nel triennio 2016-2019.

Più nel dettaglio il primo bando è destinato a supportare gli ambiti territoriali per lo svolgimento delle funzioni connesse all'attuazione del SIA: Servizi di segretariato sociale per l'accesso, Servizio sociale professionale per la valutazione dei bisogni, interventi per l'inclusione attiva, Accordi di collaborazione in rete con le altre istituzioni pubbliche competenti.

Il secondo avviso, che prevede l'integrazione tra risorse Fse e Fead, è invece volto a sostenere gli enti territoriali nell'attuazione degli interventi in materia di servizi e interventi rivolti alle persone senza dimora. I finanziamenti Fse saranno destinati al rafforzamento della rete dei servizi per il Pronto Intervento Sociale; quelli del Fead agli interventi a bassa soglia quali la distribuzione di beni di prima necessità e di altri beni materiali (ad esempio di dotazioni per alloggi di transizione a corredo dei progetti di inclusione abitativa, ecc.).

Notizie Ue

60° Trattati di Roma, i leader Ue: "L'Europa è il nostro futuro comune"

60° Trattati di Roma, i leader Ue: "L'Europa è il nostro futuro comune"

di **Roberta Giangiorgi**

Tecnostruttura - Settore Comunicazione

Il 25 marzo 1957 a Roma sei Paesi - Belgio, Francia, Germania ovest, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi – firmarono i Trattati per la costituzione della Comunità economica (Cee) e per l'Energia atomica (Euratom), che insieme vengono indicati come i "Trattati di Roma". Quella firma viene ricordata come il momento in cui nacque l'Europa unita, uno dei momenti storici per l'integrazione europea. Il Trattato che ha istituito la Cee è ancora la base legale di molte decisioni prese dalla Ue, pur avendo subito diverse modifiche nel corso degli anni sia per l'adesione di nuovi Stati membri sia per i nuovi documenti firmati, dal Trattato di Bruxelles del 1965 al Trattato di Maastricht del 1992 o il Trattato di Lisbona, entrato in vigore nel gennaio 2009, che ne ha anche cambiato il nome in "Trattato sul funzionamento dell'Unione europea".

A 60 anni da quell'appuntamento, il 25 marzo scorso in Campidoglio, nella stessa sala degli Orazi e Curiazi, i leader europei si sono ritrovati per celebrare quella ricorrenza e rilanciare con una Dichiarazione solenne il progetto integrazionista, ritornando all'ispirazione delle origini e dei "padri fondatori".

"L'Europa è il nostro futuro comune" hanno sottoscritto i ventisette Paesi membri della Ue (assente il 28°, il Regno Unito che si avvia a dar corso alla Brexit) nella Dichiarazione finale, che chiarisce e sottolinea l'impegno per il rilancio di un'Europa unita, "più forte e resiliente, attraverso un'unità e solidarietà ancora maggiori tra noi e nel rispetto delle regole comuni". "L'unità è sia una necessità che una nostra libera scelta".

Le "due velocità", di cui tanto si era discusso prima del vertice, non vengono riportate nel documento finale. Si è preferito ribadire l'intento di procedere verso la stessa direzione "a ritmi e con intensità diversi se necessario", sempre congiuntamente e "lasciando la porta aperta a coloro che desiderano associarsi successivamente".

Nell'immediato futuro la visione è a un'Europa "sicura, prospera, competitiva, sostenibile e socialmente responsabile (...) in cui i cittadini abbiano nuove opportunità di sviluppo culturale e

sociale e di crescita economica”.

Con queste premesse, i leader hanno declinato i loro impegni nella realizzazione di quattro punti cardine:

- un’**Europa sicura**: “un’Unione in cui tutti i cittadini si sentano sicuri e possano spostarsi liberamente, in cui le frontiere esterne siano protette, con una politica migratoria efficace, responsabile e sostenibile, nel rispetto delle norme internazionali; un’Europa determinata a combattere il terrorismo e la criminalità organizzata”;

- un’**Europa prospera e sostenibile**: “un’Unione che generi crescita e occupazione; un’Unione in cui un mercato unico forte, connesso e in espansione, che faccia proprie le evoluzioni tecnologiche, e una moneta unica stabile e ancora più forte creino opportunità di crescita, coesione, competitività, innovazione e scambio, in particolare per le piccole e medie imprese; un’Unione che promuova una crescita sostenuta e sostenibile attraverso gli investimenti e le riforme strutturali e che si adoperi per il completamento dell’Unione economica e monetaria; un’Unione in cui le economie convergano; un’Unione in cui l’energia sia sicura e conveniente e l’ambiente pulito e protetto”;

- un’**Europa sociale**: “un’Unione che, sulla base di una crescita sostenibile, favorisca il progresso economico e sociale, nonché la coesione e la convergenza, difendendo nel contempo l’integrità del mercato interno; un’Unione che tenga conto della diversità dei sistemi nazionali e del ruolo fondamentale delle parti sociali; un’Unione che promuova la parità tra donne e uomini e diritti e pari opportunità per tutti; un’Unione che lotti contro la disoccupazione, la discriminazione, l’esclusione sociale e la povertà; un’Unione in cui i giovani ricevano l’istruzione e la formazione migliori e possano studiare e trovare un lavoro in tutto il continente; un’Unione che preservi il nostro patrimonio culturale e promuova la diversità culturale”;

- un’**Europa più forte sulle scena mondiale**: “un’Unione che sviluppi ulteriormente i partenariati esistenti e al tempo stesso ne crei di nuovi e promuova la stabilità e la prosperità nel suo immediato vicinato a est e a sud, ma anche in Medio Oriente e in tutta l’Africa e nel mondo; un’Unione pronta ad assumersi maggiori responsabilità e a contribuire alla creazione di un’industria della difesa più competitiva e integrata; un’Unione impegnata a rafforzare la propria sicurezza e difesa comuni, anche in cooperazione e complementarità con l’Organizzazione del Trattato del Nord Atlantico, tenendo conto degli impegni giuridici e delle situazioni nazionali; un’Unione attiva in seno alle Nazioni Unite che difenda un sistema multilaterale disciplinato da regole, che sia orgogliosa dei propri valori e protettiva nei confronti dei propri cittadini, che promuova un commercio libero ed equo e una politica climatica globale positiva”.

“Perseguiamo questi obiettivi – si legge nella Dichiarazione – fermi nella convinzione che il futuro dell’Europa è nelle nostre mani e che l’Unione europea è il migliore strumento per conseguire i nostri obiettivi”.

Già entro giugno la Commissione europea presenterà cinque nuovi documenti sullo sviluppo della dimensione sociale, sull’unione economica e monetaria, sulla globalizzazione, sul tema della Difesa e sugli aspetti finanziari con delle proposte da sottoporre al vaglio del Consiglio europeo entro la fine dell’anno, dopo una consultazione aperta alle istituzioni europee e nazionali, parti sociali e cittadini.

In allegato la dichiarazione firmata dai leader europei.

Per saperne di più consulata la pagina dedicata al [60° dei Trattati di Roma](#) della Commissione europea.

Note:

La foto è ripresa dal sito della [Presidenza del Consiglio dei ministri](#) e messa a disposizione con [licenza CC-BY-NC-SA 3.0 IT](#).

Documenti Allegati

[Dichiarazione-Roma-Trattati-Ue](#)

Aggiornamento

Il ruolo delle Regioni e P.A. nel confronto sulla definizione del decreto di riforma degli IP

Il ruolo delle Regioni e P.A. nel confronto sulla definizione del decreto di riforma degli IP

di Flavio Manieri

Tecnostruttura - Settore Istruzione E Formazione

Lo scorso 9 marzo, in sede di Conferenza Unificata, le Regioni e Province autonome hanno restituito il parere favorevole sullo “Schema di decreto legislativo recante revisione dei percorsi dell'istruzione professionale, nel rispetto dell'articolo 117 della costituzione, nonché raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, a norma dell'articolo 1, commi 180 e 181, lettera d), della legge 13 luglio 2015, n. 107”. Il parere è stato solo l'ultimo atto di un percorso di confronto lungo e articolato e che di fatto non può intendersi ancora concluso. Infatti, la delega al governo prevede ulteriori passaggi definitivi, necessari a rendere effettive e operative le previsioni del richiamato decreto.

Dalla “Buona scuola” al decreto di revisione:

La legge sulla “Buona scuola”, al comma 181, lettera d), dell'art. 1, ha previsto una delega specifica per la revisione, attraverso un decreto legislativo dei percorsi dell'istruzione professionale, nel rispetto dell'articolo 117 della Costituzione, nonché in raccordo con i percorsi dell'istruzione e formazione professionale, attraverso:

- 1) la ridefinizione degli indirizzi, delle articolazioni e delle opzioni dell'istruzione professionale;
- 2) il potenziamento delle attività didattiche laboratoriali anche attraverso una rimodulazione, a parità di tempo scolastico, dei quadri orari degli indirizzi, con particolare riferimento al primo biennio.

Tale provvedimento doveva essere inizialmente adottato entro 18 mesi dalla data di pubblicazione della legge n. 107/2015. I tempi però sono stati ridefiniti in seguito all'esito del referendum costituzionale del 4 dicembre scorso, che ha influito sull'ultima stesura dello schema di decreto legislativo: alcuni passaggi della riforma della “Buona scuola” erano stati immaginati

all'interno di un disegno politico complessivo che faceva perno proprio sulla riforma costituzionale bocciata dal referendum.

Il ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, nei primi mesi del 2016, ha costituito un tavolo *ad hoc*, coinvolgendo in qualità di rappresentante delle amministrazioni locali anche il Coordinamento delle Regioni, incaricato di operare per dare attuazione alla delega. Le Regioni e Province autonome hanno in quell'occasione formulato una prima ipotesi di stesura del decreto legislativo segnalando gli aspetti reputati maggiormente influenti con riferimento alla possibilità di operare un raccordo effettivo degli istituti professionali (IP) con la leFP, nell'ottica di tentare di percorrere la strada del sistema professionalizzante unico in Italia. Ciò chiaramente in continuità e in completa coerenza con quanto precedentemente segnalato all'interno del contributo prodotto sul dibattito per la "Buona scuola" (si veda al riguardo "Per un contributo al dibattito sulla Buona scuola" documento approvato in Conferenza delle Regioni e P.A. e inviato dal presidente Sergio Chiamparino al presidente del Consiglio e al ministro dell'Istruzione già nell'ottobre del 2014). Nel merito, le Regioni hanno ritenuto che la volontà del legislatore nel redigere il comma 181, lettera d) sia stata particolarmente chiara laddove si è pronunciato sulla necessità della riforma degli IP nel rispetto dell'art. 117 della Costituzione in raccordo, dunque, con il sistema di leFP di competenza regionale, che ha mostrato evidenti risultati sia in termini di recupero di soggetti particolarmente a rischio dispersione, ma anche con riguardo alle reali possibilità di impiego che è stato in grado di garantire. Le Regioni nel confronto hanno segnalato sin da principio l'opportunità di orientarsi verso la strutturazione di un percorso degli IP articolato secondo un modello a sviluppo verticale, che fosse in grado di interfacciarsi direttamente con quello della leFP regionale. Quest'ultima è articolato in una qualifica triennale, alla quale si aggiunge un ulteriore anno per il raggiungimento del diploma professionale e un eventuale ulteriore anno per l'acquisizione di un diploma IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore), che può dare accesso alla formazione terziaria professionalizzante.

Per tale ragione la proposta delle Regioni è stata quella di prevedere un'articolazione dei percorsi di IP quinquennale in grado di garantire a ogni studente:

- la possibilità di scegliere se frequentare un percorso con un'articolazione quinquennale, finalizzato al conseguimento di un diploma di scuola secondaria superiore ovvero una qualifica triennale o un diploma professionale quadriennale e comunque, a prescindere dalla scelta operata, la certezza di seguire un percorso personalizzato per acquisire oltre che le competenze tecniche specifiche necessarie all'esercizio della professione relativa alla qualifica che si intende conseguire, anche le competenze chiave di cittadinanza, i saperi e le competenze necessarie per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione;

- la reversibilità delle scelte in ogni momento del percorso formativo, facilitando i passaggi degli studenti da un canale all'altro, dopo il primo triennio e/o quadriennio, prevedendo al contempo la confrontabilità diretta tra lo sviluppo verticale dei percorsi regionali di leFP e il percorso di diploma quinquennale di istruzione professionale.

Prevedere le medesime possibilità di passaggio e rientro da un sistema all'altro significherebbe, infatti, nella visione delle Regioni, riconoscere in primo luogo pari dignità ai sistemi, e conseguentemente i medesimi diritti e la condivisione del medesimo *status* per tutti gli iscritti al canale professionalizzante, a prescindere dal fatto che si trovino nel canale a gestione scolastica (IP) o a gestione regionale (leFP). È in quest'ottica che le Regioni hanno chiesto ad

esempio di considerare la possibilità di sostenere l'esame di Stato previsto al termine dei percorsi quinquennali degli IP anche da parte di coloro che hanno frequentato un quinto anno nel sistema regionale parallelo, prevedendo fin d'ora gli opportuni raccordi e interventi didattici integrativi per raggiungere tale obiettivo.

Il MIUR ha quindi inviato una prima versione del decreto legislativo in questione alle Regioni e P.A., che per parte loro hanno apprezzato innanzitutto lo sforzo e la volontà di riprendere alcuni degli elementi che maggiormente hanno qualificato il sistema di IeFP fino ad oggi. Ad esempio la metodologia di apprendimento induttivo; l'organizzazione dei percorsi formativi per unità di apprendimento; la personalizzazione del percorso attraverso i Piani Formativi Individuali (PFI) e la possibilità di curvare gli indirizzi di studio in funzione di specifiche esigenze formative entro quote di flessibilità del quadro orario complessivo; la possibilità di ampliare l'offerta formativa mediante accordi con specialisti del mercato del lavoro e partenariati territoriali per il potenziamento delle esperienze laboratoriali e di alternanza scuola-lavoro. Ciononostante continuavano a permanere nella proposta del MIUR alcune criticità, la cui risoluzione, a parere regionale, avrebbe consentito di disporre di un testo maggiormente in linea con il dettato della legge delega.

Le Regioni e Province autonome hanno costantemente sottolineato che il mandato della delega può ritenersi assolto unicamente a patto che si operi un raccordo effettivo con quanto in essere sul versante della IeFP, sistema che ha mostrato risultati evidenti e positivi sia in termini di recupero di soggetti particolarmente a rischio dispersione, sia in termini di reali possibilità di impiego che è stato in grado di garantire.

È per tale ragione che in occasione dei due confronti tecnici in sede di Conferenza Unificata (rispettivamente il 9 febbraio 2017 e il 6 marzo 2017), le Regioni e P.A. hanno presentato tutta una serie di emendamenti puntuali al testo, argomentando e sostenendo puntualmente le proprie posizioni con riguardo alla riorganizzazione del Sistema, sempre nell'intento di garantire il reale riconoscimento della pari dignità tra il canale di IeFP e quello degli IP, anche tramite il consolidamento e il rinvigorismento dei finanziamenti ad esso destinati. Ora, come accennato in premessa, appena sarà pubblicato il decreto, si tratterà di avviare e portare presto a conclusione gli *step* ulteriori previsti per la definizione e messa a regime del sistema disegnato.

L'auspicio è che, non si registrino ritardi sui tempi previsti, che potrebbero determinare situazioni di disagio e incertezze sui territori, soprattutto con riferimento a quelle realtà che hanno fatto forte riferimento alla sussidiarietà (integrativa o complementare che fosse) per la definizione dell'offerta professionalizzante sui propri territori.

Successivamente alla pubblicazione del decreto legislativo in questione, Tecnostruttura opererà un'analisi puntuale dell'articolato, nell'ottica di restituire maggiori informazioni al riguardo, ma anche una lettura critica che possa essere utile all'individuazione, se del caso, di ulteriori possibili soluzioni con riferimento all'argomento trattato.

Pubblicazioni in uscita

Libro Bianco sul futuro dell'Europa, la Commissione presenta cinque ipotesi per l'unità nella Ue a 27

Sono cinque scenari diversi quelli tratteggiati dal presidente della Commissione Ue Jean Claude Juncker nel *Libro Bianco sul futuro dell'Europa*; in ognuno vengono prese in considerazione le principali sfide e opportunità per l'Europa da qui al 2025, delineando cinque opzioni per la possibile evoluzione dell'Unione in base all'orientamento che gli Stati membri sceglieranno di adottare.

I cinque scenari illustrati nel *Libro bianco* contemplano una serie di possibilità e hanno carattere illustrativo, non si escludono a vicenda né hanno pretese di esaustività.

Scenario 1: Avanti così - Nello scenario che prevede di proseguire sul percorso già tracciato, la UE a 27 si concentra sull'attuazione del suo programma di riforme, in linea con lo spirito degli orientamenti della Commissione.

Scenario 2: Solo il mercato unico – La UE a 27 si rifocalizza progressivamente sul mercato unico poiché i 27 Stati membri non riescono a trovare un terreno comune in un numero crescente di settori.

Scenario 3: Chi vuole di più fa di più – La UE a 27 continua secondo la linea attuale, ma consente agli Stati membri che lo desiderano di fare di più assieme in ambiti specifici come la difesa, la sicurezza interna o le questioni sociali. Emergeranno una o più "coalizioni di volenterosi".

Scenario 4: Fare meno in modo più efficiente – La UE a 27 si concentra sul produrre risultati maggiori in tempi più rapidi in determinate aree politiche, intervenendo meno nei settori per i quali non se ne percepisce un valore aggiunto. L'attenzione e le risorse limitate sono concentrate su un numero ristretto di settori.

Scenario 5: Fare molto di più insieme – Gli Stati membri decidono di condividere in misura maggiore poteri, risorse e processi decisionali in tutti gli ambiti. Le decisioni di livello europeo vengono concordate più velocemente e applicate rapidamente.

Per consultare il *Libro Bianco* [clicca qui](#)

Quaderni Tecnostruttura

Sito web: <http://quaderni.tecnostruttura.it>

Editore: Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo

Direttore: Marcello Mochi Onori

Direttore responsabile: Roberta Giangiorgi

Redazione: Via Volturmo, 58 - 00185 Roma - Tel. 06 49270501 – Fax 06 492705108

E-mail: stampasegreteria@tecnostruttura.it

TECNOSTRUTTURA DELLE REGIONI PER IL FONDO SOCIALE EUROPEO

Tecnostruttura delle Regioni per il Fondo sociale europeo è l'Associazione delle Regioni e delle Province autonome italiane costituita per affrontare insieme l'impegno dello sviluppo delle risorse umane attraverso l'uso del Fondo sociale europeo.

L'obiettivo iniziale, mantenuto nel corso degli anni, è stato quello di costruire un luogo di incontro delle Regioni che permettesse a tutti, al di là degli avvicendamenti e delle stagioni politiche, di confrontare le esperienze, acquisire soluzioni da altre realtà, costruire una identità tarata su standard di qualità comuni o comunque confrontabili sui temi dell'istruzione, della formazione, del lavoro, con particolare attenzione all'utilizzazione del Fondo sociale europeo.

Oggi Tecnostruttura è una struttura di assistenza e di confronto tecnico delle posizioni regionali, capace di realizzare iniziative di elaborazione, studio, informazione e sostegno operativo, tecnico e giuridico alle politiche di interesse per le Regioni, a tutti i livelli.

In altri termini, Tecnostruttura rappresenta per le Regioni un'associazione che funge da elemento di supporto e di sintesi delle diverse istanze regionali, un'interfaccia tecnica con le istanze nazionali ed europee, quindi un organismo che può essere sia interlocutore privilegiato "interno" delle Regioni stesse, sia espressione omogenea delle volontà delle singole amministrazioni regionali verso l'esterno.

Ciò che caratterizza l'agire di Tecnostruttura è che questa ha scelto di non svolgere attività che potrebbero essere assicurate da soggetti privati, la cui funzione si realizza negli specifici confini di ciascuna Regione, l'associazione, al contrario, agisce per valorizzare sempre la logica "sistemica" e la dimensione interregionale. Ciò fa sì che l'azione di Tecnostruttura determini un valore aggiunto unico e cioè l'operare per tutti con una forte connotazione istituzionale, l'intervenire con approccio interdisciplinare, l'agire con approfondita conoscenza e consapevolezza dei processi che hanno determinato nel tempo e "a monte" le situazioni, le disposizioni e la realtà sulla quale le Regioni sono chiamate a svolgere le proprie attività.